

## TRAVERSIE

Terminata la chiesa ed il convento, Monsignor Raffaello De Ghantuz Cubbe, succeduto a Monsignor Gilardoni nel vescovato di Livorno,<sup>1</sup> pensò di eleggere il Quilici a parroco di quella nuova chiesa che venne intitolata dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e si adoprò affinché presto venisse aperta a vantaggio del popolo.

Le molte fatiche e le tante pene che sofferte aveva fin allora il fervido sacerdote, gli produssero una lunga e penosa infermità che lo ridusse presso al sepolcro. Non mancarono allora dolorosi pensieri per trafiggergli il cuore. Il veder come perduto il frutto di tanti sudori, il dover lasciare esposte al mondo quelle poverette per la salvezza delle quali tanto aveva faticato, il dolore di dover lasciare tra i nemici un'opera tanto combattuta /<sup>20</sup> e che forse, mancando lui, verrebbe distrutta: tutto questo si affacciava al pensiero del povero infermo, ma egli che ardeva di carità, non mancava di rassegnazione al divino volere, né mai da quello allontanò i suoi desideri. Solo supplicò la Dispensatrice de' celesti favori ad ottenergli dall'Eterno di accordargli di adempir sempre quanto fosse più gradito alla sua divina Maestà, e qualora da quella infermità si degnasse scamparlo, egli avrebbe fatto che in perpetuo si celebrasse il mese di maggio in onor della Vergine divina nella nuova parrocchia a cui veniva destinato.

Iddio voleva che il suo fedel servo, qual ministro della divina Provvidenza, restasse ancora a spargerne i doni sulla terra e tornasse di nuovo in salute.

Fatto appena convalescente, don Giovanni, sebbene appena potesse reggersi in piedi, volle ritornare sul campo delle sue fatiche e condur l'opera del suo Istituto al bramato fine per potervi presto accogliere le destinate abitatrici.

Era ormai il di lui cuore pieno di contento, veduta infine la fabbrica portata al suo compimento, e con gioia attendeva di veder mandato in breve ad effetto lo scopo di tante cure e fatiche.

Ma chi mai sa leggere ne' decreti divini? Quando tutto pareva sul punto di effettuarsi, un impensato luttuoso accidente venne a rapire la gioia, a troncar le speranze.

Il dì 4 di agosto del 1835 per la prima volta in Livorno scoppiò il terribile /<sup>21</sup> morbo Cholera che per più mesi menò tanta strage; generale fu nella città lo spavento, la desolazione. Il Governo del paese ordinò tosto che per apprestare soccorso alla popolazione, la fabbrica innalzata dal Quilici, stante la salubrità della sua situazione, venisse occupata per porvi gli attaccati dal morbo fatale. Questa disposizione però fu insinuata dai nemici del pio Fondatore, poiché nella città vi erano vasti spedali; aveva capaci lazzaretti ed uno ancor di riserbo. Nonostante, l'ordine fu eseguito, e il 26 dell'agosto furono trasportati i letti nel convento e nella chiesa, e vennero piene [sic] dai poveri infermi attaccati dal morbo.

In questo tempo restarono affatto interrotti i sussidi che dovevano servire al mantenimento delle giovani penitenti, e il povero Quilici sul punto di entrare in porto, si vide respinto in un oceano tempestoso. Non rallentò però egli il suo zelo, e in tali dolorose circostanze, raddoppiando di ardore nelle cure del suo ministero, con la sua carità, egli era il sollievo degl'infermi, il conforto degli afflitti, il padre degli orfani; ma prestando le pietose sue cure agli attaccati dal Cholera, egli stesso dovè provarne i dolorosi effetti, venendo preso dal crudo morbo, che sebbene per lui non fosse micidiale, coi fieri dolori per ben molti giorni l'impedì di tornare alle sue fatiche.

Il Governo promise al Quilici di dargli alla cessazione del morbo, una somma per indennizzarlo dei danni recati alla sua fabbrica, ma il danno fu maggiore del compenso./<sup>22</sup>

---

<sup>1</sup> Mons. Cubbe sostituì Mons. Gilardoni come vescovo di Livorno nel 1834.